



Filippo Penati

Bersani non ha affatto lanciato un appello a Fini pensando ad un «ribaltone». Filippo Penati, capo della segreteria del leader Pd lo ha detto su Canale 5



Raffaele Lombardo

«Credo che l'incontro tra Berlusconi e Miccichè, forse domani (oggi Ndr), scaturisca dalle affermazioni di Fini» alla Direzione del Pdl

Licandro (Pdc): è finta la solidarietà del premier

«La solidarietà di Berlusconi a Fini è come il "fuoco greco" dei bizantini». È il commento di Orazio Licandro, della segreteria nazionale del Pdc federazione della sinistra, alla solidarietà espressa dal premieri per l'attacco apparso su Il Giornale

Briguglio: epurazioni? Credibilità Pdl a rischio

«Stento a credere a una epurazione di Bocchino o di chiunque altro, specie dopo le rassicurazioni di Berlusconi. Mi sembra incredibile che il Pdl metta a rischio la sua credibilità politica e internazionale di partito aderente al Ppe»

proprio mentre nello schieramento di governo partiva la caccia al colpevole, ovviamente per i più finiani, anche se i numeri sono di quelli che denotano più un disagio complessivo che un dissenso di corrente.

Ci sono scontri palesi in Transatlantico. Sui nomi degli assenti è tutto uno spintonarsi, ad un certo punto sembra non solo verbale. Poi l'ordine di scuderia è far rientrare ogni tensione, almeno in apparenza. Lo Presti, Granata, Baldelli, Lehener abbassano i toni. «Siamo andati sotto solo per sciattezza e non per problemi politici» si affretta a dichiarare Fabrizio Cicchitto. Ma Gianfranco Fini non ci sta: «Gli assenti ci sono sempre stati. Se si pensa che a mancare sono stati i voti dei finiani sarebbe una caccia alle streghe».

IL VOTO

Alla fine del travagliato pomeriggio si è arrivati all'approvazione della nuova stesura della legge sul lavoro. Per questa mattina è stato fissato il voto finale sul provvedimento

Chi non c'era

Della maggioranza mancavano 95 deputati del Pdl e 11 della Lega

che partirà subito dopo le dichiarazioni di voto. Il testo, una volta approvato, dovrà passare al Senato.

La vicenda della maggioranza andata sotto in modo così clamoroso si inserisce nella storia più complessiva di questi giorni segnata anche dalla possibilità di ricorrere alla soluzione più drastica, quella delle elezioni anticipate, sempre tenendo ben presente che spetta al presidente della Repubblica e a lui solo sciogliere le Camere.

Umberto Bossi, che per primo aveva evocato la possibilità ha fatto una evidente marcia indietro in nome delle riforme. «Se non vuole la Lega non c'è il rischio di elezioni anticipate. E la Lega non le vuole perché noi vogliamo il federalismo». Sulla line del «si facciano le riforme» anche Luca Cordero di Montezemolo: «Non c'è più tempo da perdere. Questa legislatura ha davanti tre anni e tantissime cose da fare». ♦

Altro che tregua Fini mette in guardia i tagliatori di teste

Il cofondatore a "Porta a Porta": «Se Bocchino è sfiduciato, altro che partito dell'amore». Ma in serata l'orientamento è dimissioni, per evitare lo scontro nel gruppo Pdl

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Il sommo scorno, provando a vederla con l'occhio di chi sull'immagine e sulla tivvù ha costruito la propria fortuna, è che il nuovo capitolo dello scontro nel Pdl, cominciato una settimana fa con la rissa tra i due leader a favor di telecamere, prosegue, ancora una volta, per via tv. «Porta a porta», in questo caso. Quanto sia stato vano, il librarsi di colombe che ancora ieri mattina svolazzavano tra Camera e Palazzo Grazioli per favorire una tregua, infatti, ancor più della furia del Cavaliere (determinato a chiudere l'affaire Bocchino con un taglio netto), ancor più delle parole (durissime) andate in onda, lo dice il tono e il modo con il quale Gianfranco Fini si rivolge a Bruno Vespa. Quando per esempio gli dice: «Davvero lei pensa che Cicchitto prenda una decisione di questa portata senza concordarla con Berlusconi?». Oppure: «Vuole che le suggerisca un titolo? Attento: guardi che se lei appare come uno che si fa suggerire qualcosa da me in questa fase, può avere problemi seri». Niente di personale, naturalmente: solo, in quell'invisibile specchio che si infrange, l'esatta raffigurazione di quanto sia consumato il cuscinetto delle prudenze, politiche e non, che sempre (quasi) trattengono il politico di turno dal dire quel che pensa.

E dal «Pdl considerato un impiccio», alla difesa di Saviano, dal gior-

nalismo che «sguazza nel fango» al «cesarismo» evocato per lapsus, fino alla «presidenza della Camera che non è un cadeau», alla «caccia alle streghe» e «taglio delle teste», appare davvero difficile ipotizzare che Fini ometta di dire qualcosa.

A partire dal caso del giorno. Quelle dimissioni che Italo Bocchino ha messo a disposizione del gruppo, e che oggi saranno al centro dell'assemblea del Pdl alla Camera. «Poiché Bocchino non è imputabile di imboscate, ma solo di ritrovarsi con me su alcune critiche», premette Fini, «è chiaro che se il gruppo del

**Colpo su colpo
Dal «Pdl considerato un impiccio», alla difesa di Roberto Saviano**

Pdl alla Camera accetta le sue dimissioni, o ancora peggio lo sfiducia, posso dire pacatamente: altro che partito dell'amore! Altro che partito liberale di massa! Quando si cominciano a tagliare le teste, siamo alla caccia alle streghe». Dopo il pacato ragionamento, a stretto giro arriva la «replica» di Cicchitto. Sempre sugli schermi di Porta a Porta, naturalmente. «Le dimissioni di Bocchino vengono accettate ma questo non c'entra con le posizioni di Fini - spiega il capogruppo - si è determinata una crisi nel rapporto di fiducia». In serata, di fronte alla prospettiva che nell'assemblea del Pdl si possa consumare uno scontro su Bocchino, in una lunga riunione tra Fini e i suoi fedelissimi sarebbe emerso l'orientamento di togliere in partenza l'argomento» di dibattito, confermando a Cicchitto le dimissioni prima che la corrida cominci. Come andrà a finire, però, nessuno sa dirlo con certezza.

mento di togliere in partenza l'argomento» di dibattito, confermando a Cicchitto le dimissioni prima che la corrida cominci. Come andrà a finire, però, nessuno sa dirlo con certezza.

Di certo, c'è che nemmeno la solidarietà elargita da Berlusconi per l'ennesimo attacco del Giornale (stavolta passando per la suocera dell'ex leader di An), ha avuto il potere di tacitare Fini. «C'è un giornalismo che sguazza nel fango, per non citare quella materia organica che rese famoso Cambronne e che va oltre il livello della decenza»,

Regali

«Non sono presidente per un cadeau di Berlusconi»

Divorzi

«Non divorzierò, se accetta che ci sia un dissenso»

spiega. E aggiunge: «Ho ricevuto anche la solidarietà del fratello dell'editore. Si dà il caso però che non sia stato un incidente. O non legge i giornali o non si sa perché soltanto oggi la solidarietà». Critiche al Cavaliere anche per le parole su Saviano, che «promuoverebbe» la mafia: «Sarebbe meglio che non facesse queste dichiarazioni: sarebbe come dire che Camus è un untore perché ha scritto la Peste». Quanto a sé, Fini nega che ci sia una guerra con il premier: «Se rispetta il fatto che possa esserci un dissenso, che tutti possono sbagliare, non divorzierò». Ma «non rinuncerò a dire la mia, piaccia o non piaccia, per esempio sul tema della giustizia. Non vuol fare una corrente «che dice sempre no», spiega, ma rivendica «il diritto al disaccordo». E Berlusconi «non può dirmi che se voglio fare politica devo dimettermi da presidente della Camera». Un ruolo che ricopre «non per aver vinto un concorso o per un cadeau del premier»: ragion per cui «non ho nessuna intenzione di dimettermi». ♦